

UN MAGISTRATO PER L'AMBIENTE

Maurizio Santoloci è il Direttore del Centro Studi per la Promozione Scientifica e le Tecniche di Polizia Giudiziaria Ambientale del Corpo forestale dello Stato. La struttura ha lo scopo di valorizzare a livello giuridico-procedurale le principali operazioni di polizia

di Annalisa Maiorano

Maurizio Santoloci, magistrato di Cassazione con funzioni di giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Terni, è attualmente anche Direttore del Centro Studi per la promozione scientifica e le tecniche di Polizia Giudiziaria Ambientale del Corpo forestale dello Stato. La collaborazione (sempre a titolo volontario e gratuito) tra il magistrato e il Corpo forestale inizia nel lontano 1985 quando, allora giovane pretore con la passione per l'ambiente e la protezione degli animali, ha iniziato l'attività di docenza presso la Scuola di Citaducale. In quegli anni Santoloci ha attivato diverse prassi giurisprudenziali tra le quali la teoria della caccia abusiva come furto ai danni del patrimonio indisponibile dello Stato.

È proprio Santoloci, infatti, a firmare il primo mandato di cattura in Italia contro un bracconiere accusato di aver ucciso un raro esemplare appartenente alla fauna selvatica. Grazie a questo atto e alla successiva giurisprudenza è stato possibile arrestare i bracconieri responsabili di abbattimenti di animali protetti e incriminare, per il reato di furto aggravato ai danni dello Stato, chi esercita la caccia in modo abusivo. Ha firmato poi altre sentenze innovative anche in campo paesaggistico ed ha vinto due ricorsi (con proprie ordinanze) alla Corte Europea di Giustizia in materia di rifiuti che hanno determinato il mutamento conseguente delle norme nazionali nel settore. Il suo impegno per la tutela dell'ambiente continua ad essere a tutto campo e, in questi anni, la sua strada si è sempre incrociata con quella del Corpo forestale dello Stato.

Lei collabora da molti anni con il Corpo forestale dello Stato per gli aspetti connessi al diritto ambientale: a suo avviso, a livello giurisprudenziale, sono maturate le condizioni per poter reprimere in maniera efficace i principali reati in danno all'ambiente?

Attualmente disponiamo di principi giurisprudenziali, soprattutto della Cassazione, importantissimi per reprimere i crimini ambientali. Si pensi, ad esempio, al reato di "disastro ambientale innominato" o a quello di "danneggiamento aggravato di acque pubbliche" mutuati da norme del codice



penale e applicati dalla giurisprudenza al campo ambientale come gravissimi delitti. Direi addirittura che, in un panorama normativo complesso come il nostro, spesso disarmonico, sta prendendo forma, per quanto riguarda il campo dei reati ambientali, un vero e proprio common law di fatto, soprattutto laddove la giurisprudenza appare oggi essenziale, quanto meno al pari delle leggi ed in alcuni casi addirittura esercita una funzione supplente. Il Corpo forestale dello Stato ha spesso contribuito, in modo determinante, a creare giurisprudenza positiva in campo ambientale con le proprie denunce su casi significativi.

Esistono nuove fattispecie di reati, per quanto attiene l'attività istituzionale del Corpo, che necessitano di maggiore attenzione da parte del legislatore?

Certamente. In particolare, oggi, sono necessari nuovi delitti in materia d'inquinamento idrico e da rifiuti, nonché per le grandi devastazioni territoriali. Atteso che, al momento, in questi campi specifici, sono vigenti al massimo solo reati contravvenzionali a volte obblazionabili e spesso di forma e non di sostanza.

Gli operatori del Corpo forestale sono, a suo avviso, sufficientemente tutelati, in base alle vigenti norme di procedura penale, nell'adempimento del proprio dovere?

In buona sostanza sì, ma sono auspicabili norme più flessibili a livello procedurale, soprattutto in materia di atti in vasivi. Perquisizioni e sequestri sono estremamente importanti per le indagini, anche perché impediscono la prosecuzione dei reati. Spesso, però, espongono ancora il personale a paventati, anche se infondati, timori di conseguenze negative personali derivanti dai contenziosi procedurali che inevitabilmente si generano in questi casi.

Da cosa nasce il progetto del Centro studi in materia di reati ambientali e forestali e quali sono i suoi obiettivi?

Il progetto del Centro Studi nasce da una lungimirante idea del Capo del Corpo, Cesare Patrone, che ha voluto creare un organismo deputato allo studio, che affronti le tematiche più delicate di diritto sostanziale e procedurale nel campo ambientale, partendo proprio dalle esperienze del personale operante sul territorio.



Ufficio Stampa CIS

La sede ufficiale del Centro è presso la Segreteria del Capo del Corpo, mentre la sede operativa si trova presso la Scuola di Cittaducale. All'attività del Centro partecipano quattro giovani forestali nella sede operativa e collaboratori esterni, tutti volontari.

Il Centro Studi ha lo scopo di elaborare, per conto dell'Amministrazione, concetti giuridici derivanti dai punti di criticità pratica rilevati dall'operatore sul territorio. Dall'analisi dei vari casi, il Capo del Corpo potrà così, successivamente, valutare l'opportunità di tradurre questi concetti in circolari esplicative, finalizzate ad uniformare le procedure operative del personale a livello nazionale.

Spero vivamente che tra il Centro Studi e i Comandi territoriali si possa creare un legame sempre più forte, affinché si arrivi ad uno scambio di informazioni attivo e passivo, volto alla valorizzazione delle continue e importanti operazioni del Corpo forestale sul territorio.

Quali sono le sentenze che hanno costituito un precedente fondamentale in materia di diritto dell'ambiente?

Oltre al già citato danneggiamento di acque pubbliche, va sottolineata l'importanza delle sentenze sulla normativa che regola i vincoli paesaggistici ambientali applicata in modo innovativo anche ai grandi inquinamenti idrici. Il tutto nasce da una denuncia da parte di un Comando Stazione del Corpo forestale negli anni ottanta. Ma non solo. Grazie al lavoro della Forestale, che ha influenzato la giurisprudenza attuale, sono state apportate numerose innovazioni in materia di demolizione coattiva delle opere edilizie abusive, operate in via penale, nel settore della tutela della fauna protetta e del furto venatorio.